

Felici del normale degrado

Scampato il pericolo discarica a Villa Adriana, ma qualcuno ha pensato a un serio rilancio del sito (soli 100mila visitatori l'anno)?



di **Antonio Aimi**
Archeologo
giramondo per
dissotterrare storie

Uscir di penal è diletto fra noi». Diciamo la verità, come nel celebre canto di Leopardi tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo dopo la decisione del Governo di bloccare lo sciagurato progetto di aprire una discarica a 700 metri da Villa Adriana.

Anche «Il Fatto», un giornale certo non tenero col Governo, in un editoriale di Antonio Padellaro il 26 maggio ha scritto: «Oggi possiamo dirlo con maggior fiducia: qualcosa sta cambiando».

Ebbene, è proprio quest'aria di festa che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che **in quanto a gestione e progettualità dei Beni culturali l'Italia è ormai un Paese finito**, perché è evidente che non può esserci nessuna speranza dove si accetta con soddisfazione di tornare al normale degrado di Villa Adriana e alla sua assoluta marginalità nel quadro dell'offerta turistica di Roma (100mila presenze contro i 4,6 milioni del Colosseo e i 4,4 milioni dei Musei Vaticani). Infatti, anche in un Paese del terzo mondo qualcuno (un tecnico, un giornale

ecc.) avrebbe approfittato dell'occasione per imporre a tutti di discutere del rilancio di Villa Adriana. **Anche in un Paese del Terzo Mondo un gruppo di imprenditori** (sappiamo per certo che lo Stato continuerà con la politica miope e suicida di non investire nella cultura) **avrebbe proposto un piano di valorizzazione del sito**, magari per affiancarlo a un parco turistico-archeologico in grado di creare un polo da almeno un milione di presenze alternativo ai soliti percorsi del centro storico, ormai saturi da tempo. Sembrano ordini di grandezza esagerati? Proprio qui sta il punto. In Italia nessuno è più in grado di pensare non dico in grande, ma di guardare oltre le continue, degradanti emergenze. In Messico e in Perù, che un immaginario provinciale e disinformato continua a considerare Paesi del terzo mondo (in realtà, come scriviamo da tempo, nella gestione dei musei e dei siti archeologici ci hanno nettamente superato), la consapevolezza che una determinata area archeologica non può superare la sua capacità di carico (in Italia questo concetto è semplicemente ignorato) è all'ordine del giorno. Di conseguenza, lì, i progetti per nuove alternative turistiche in grado di attrarre centinaia di migliaia di turisti sono all'ordine del giorno. E quello sarebbe il terzo mondo?